

Il ministro del Tesoro: «Rispetteremo Maastricht»
Ma industriali, banchieri e costruttori sparano a zero

Manovra sotto tiro Ciampi ottimista

Associazioni di categoria, moti no e qualche sì

Contrastanti le valutazioni delle organizzazioni economiche. Per Marco Venturi, segretario Confesercenti, «la manovra economica è coerente con l'obiettivo di non ostacolare lo sviluppo economico ed occupazionale, con tagli che mirano a colpire soprattutto sprechi ed abusi». Per la Confindustria, dice il presidente Sergio Billè, «l'impatto è stato pesantissimo e inatteso su tutta l'area terziaria». Positivo invece il giudizio del presidente della Lega delle Cooperative Ivano Barberini: «la manovra ricerca l'equilibrio migliore fra gli aspetti di efficienza e di funzionamento del mercato». Per il presidente della Concooperative Luigi Marino, la manovra è sostanzialmente corretta, ma «calca troppo la mano sulle imprese». Per il presidente della Coldiretti Paolo Nicolini mancano «misure indispensabili per affrontare le gravi emergenze del settore», mentre gli agricoltori della Cia giudicano in controtendenza la riduzione del trasferimento ai patronati. Le piccole industrie della Conapi dicono che la manovra «rischia di trasformarsi in una ulteriore inutile gelata per una economia già in fase recessiva». Il presidente della Conartigianato Ivano Spalanzani si attendeva «misure più coraggiose che affrontassero i problemi con un'impostazione nuova». Perplesso il artigiano della Casa, che critica il taglio di cassa all'Anas, mentre sono favorevoli quelli della Cna, con il presidente Filippo Minotti. I banchieri dell'Abi sono preoccupati per l'intervento sui certificati di deposito, che «provocherà un'inevitabile aumento dei tassi d'interesse, e protestano contro le misure antieulusioni. Infine, i costruttori dell'Anca protestano contro il taglio della spesa per le infrastrutture».

È scontro aperto tra governo e Confindustria. La manovra '96 non ha sfiorato lavoratori e pensionati, ma ha castigato rendita e profitti, colpendo in particolare il mondo delle imprese. Come dice alla Camera Carlo Azeglio Ciampi, il «plastro» dell'azione di governo sarà una politica di tutti i redditi, non solo dei salari. Possibile un'accelerazione del risanamento in direzione di Maastricht. E Romano Prodi puntualizza: «Se solo Confindustria ha protestato...».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il day after della manovra Prodi si consuma nello scontro durissimo tra Confindustria ed Esecutivo. E mentre gli industriali e i banchieri protestano, sindacati e organizzazioni dei pensionati rinnovano le valutazioni positive espresse a caldo l'altro ieri. Qualcuno potrà persino ironizzare su questa per certi versi inconsueta lotta tra classi sociali, scatenata dal pacchetto di tasse e tagli da 16.000 miliardi varato mercoledì sera dal governo. Ma non c'è dubbio che il segno della correzione di finanza pubblica sia inequivocamente redistributivo: non vengono toccati i lavoratori, lo stato sociale stavolta resta incolpevole, mentre il colpo più duro - tra riduzione dei trasferimenti, taglio alla fiscalizzazione degli oneri sociali, interventi per limitare l'eulusione e le agevolazioni fiscali - è rivolto proprio al mondo dell'impresa, industriale e finanziaria. Quel settore che - lo ha di recente autorevolmente ricordato, tra tanti, il governatore di Bankitalia Antonio Fazio - ha usufruito della politica di moderazione salariale e della ripresa delle esportazioni per mettere a segno profitti elevati, ottenuti senza troppa cura del controllo dei listini dei prezzi.

Ciampi punta su Maastricht
Il ministro del Tesoro riassume così ai deputati delle Commissioni Bilancio e Finanze la sua linea di politica economica: «guidare il paese verso una ripresa della crescita, un contenimento dell'inflazione, l'entrata nell'Unione Europea». La setti-

Parla il segretario della Cgil, Cofferati

«Pagano tutti, era ora»

RAUL WITTENBERG

ROMA. «La manovra è rispettosa degli obiettivi indicati dal sindacato». È laconico Sergio Cofferati nel giudicare i primi provvedimenti correttivi di finanza pubblica del governo Prodi. Nonostante le furiose reazioni confindustriali, mentre gli osservatori prendono atto del rinvio - dopo il no di Corso d'Italia - dell'inflazione programmata per il '97 al 2,5%. Ciò non significa che il segretario generale della Cgil non abbia le sue cose da dire. Anche alla Confindustria, che accusa il governo di aver scritto la manovra sotto sua dettatura, con il direttore Innocenzo Cipolletta che afferma: «Pacciano lui presidente del Consiglio».

Allora, è Cofferati il vero presidente del Consiglio? Confindustria non tollera la defiscalizzazione d'una parte degli oneri sociali, che aumenterebbe il costo del lavoro rendendo più difficili i rinnovi contrattuali.

Stia tranquillo Cipolletta, la mia ambizione nascosta è semmai dirigere l'orchestra della Scala e non quella di Palazzo Chigi. Scherzi a parte, ritengo arbitrario l'accostamento tra le dinamiche retributive e la fiscalizzazione degli oneri sociali. E non mi pare fuori luogo chiedere alle imprese, in questa circostanza in una fase di profitti così rilevanti, un contributo per far quadrare i conti pubblici. Anzi, è un tratto di equità che apprezzo.

Ed ora l'inflazione del '97. È possibile programmare il 2,5% e poi di scoprire che non conta per i rinnovi contrattuali?

Devo ripetere che un cambiamento, nell'arco di validità della programmazione triennale, introduce una alterazione profonda all'accordo del luglio '93. Per questo, pur nella comprensione delle intenzioni positive che hanno mosso il ministro del Tesoro e il governo a indicare quel valore, ritenere necessario non cambiare la programmazione precedente.

Quel che conta è arrivare rapidamente al 3% effettivo. È più credibile un governo che una volta indicato un obiettivo lo realizza, che non un governo che si avvicina soltanto a quello che ha fissato. Il modello contrattuale del luglio '93 si basa su regole e vincoli certi, basta alterarne uno per mettere in discussione il sistema. Lunedì scorso al governo non deve essere sfuggita l'immediata reazione di Confindustria che, apprezzando l'intenzione del governo, aggiungeva che la riscrittura dell'inflazione doveva comportare la revisione delle decisioni già pattuite e delle aspettative. Ed è inimmaginabile che una riduzione più celere dell'inflazione debba essere prodotta da un rallentamento delle dinamiche salariali.

Per la manovra sulla Sanità l'industria farmaceutica paventa forti perdite occupazionali. Ha ragione?

Il provvedimento dovrà essere meglio precisato e in parte rivisto. I rischi sono due. Che con l'allineamento al prezzo più basso peggiori la qualità dei prodotti; e che aumenti la spesa a carico delle famiglie per il riognifamento della fascia a completo carico dei cittadini. Se i medici continueranno a prescrivere alcuni farmaci, e se questi passeranno nella fascia C, il costo per gli ammalati aumenterebbe sensibilmente. Riguardo all'industria farmaceutica, quelle previsioni sono arbitrarie, andrebbero evitate certe forzature. Ciò non toglie che se le cose dovessero rimanere come annunciate, conseguenze negative ve ne sarebbero. Nell'iter della conversione in legge si potranno trovare soluzioni per garantire gli stessi risparmi nella spesa farmaceutica senza penalizzare le famiglie e l'occupazione.



Carlo Callieri e Sergio Cofferati

Parla Callieri, vicepresidente Confindustria

«Misure da ayatollah»

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

PISA. A caldo si sono limitati ad esprimere «grande sconcerto». A freddo, le ferite hanno cominciato a fare male per davvero. E allora Confindustria, quasi sboccata da una manovra condita di imprevisti colpi di scena, ha cominciato a reagire pesantemente. «Sembra lo spot dell'omino che scende in elicottero in mezzo ai campesinos e dice: sì, la banana va bene», ironizza Guido Galdi, consigliere del Centro Studi di Confindustria. L'omino del Monte in questo caso è Sergio Cofferati, il segretario generale della Cgil ai cui voleri il governo avrebbe ceduto. Anche Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria, è parecchio contrariato per misure come la defiscalizzazione degli oneri sociali e l'aggravio di tassazione sui depositi che, ritiene, graveranno soprattutto sulle imprese.

Anche lei è convinto che la manovra sia stata scritta da Cofferati? Io non so quel che ha fatto il sindacato. Costato che il governo si è sottratto alla responsabilità di fare passi avanti verso la modernizzazione del paese. Ha invece preferito ricercare un consenso largo ed immediato. Dovremmo fare come il più veloce Achille che insegue la tartaruga, ed invece stiamo tornando indietro.

Il governo non poteva certo sfidare il sindacato come prima mossa. Nessuno lo chiedeva. Per andare in Europa ci vuole la volontà concorrente del governo e delle parti sociali e noi non rinneghiamo la politica della concertazione solo perché a volte non funziona. Ma si sono cercati gli applausi di breve periodo, senza preoccuparsi di guardare un po' più in là. Sul medio periodo certe misure avranno effetti negativi an-

Ma che cosa volevate? Un messaggio chiaro della volontà di portare l'Italia in Europa nei tempi previsti. Invece, si ha l'impressione che si sia imboccata la via più lunga. Cosa non auspicabile per il Paese.

Ma la manovra è fatta soprattutto di tagli.

Apparentemente. A regime saranno le entrate a prevalere. E poi, come si fa a spacciare come tagli misure come quelle sugli oneri sociali? Sono nuove entrate mascherate. **Non potete pretendere che paghino tutti tranne le imprese.** Qui non si tratta di fare o non fare sacrifici. Le imprese sono state strette in una tenaglia: da un lato si è aumentato il costo del lavoro ed il divario tra oneri totali e salario netto, dall'altro, aggravando l'imposizione sui depositi si sono aumentati i costi finanziari delle imprese. **Un momento. Su quest'ultimo punto, casomai, sono le banche a doversi lamentare.**

Vedrà che le banche si lamenteranno ben poco. Preferiranno aumentare i tassi e basta. A pagare saranno noi, gran parte della raccolta destinata alle imprese viene proprio dai certificati di deposito. Ed intanto, il Tesoro va a far concorrenza con i suoi titoli tassati al 12,50%. **Non vi sembra di esagerare con le preoccupazioni?**

Esagerare? Abbiamo fatto un po' di conti. L'incremento dei costi di intermediazione farà salire i tassi dell'11,6%. Come dire che ci siamo già giocati, in anticipo, un calo analogo del tasso di sconto. E, per stare all'esempio di prima, non mi sembra che Bankitalia sia come il più veloce Achille.

Prezzi al 3,8% I mercati approvano Bene la lira

ROMA. I mercati finanziari hanno reagito bene sia ai dati sull'inflazione che alla manovra correttiva del governo. La Borsa ha chiuso con un rialzo dello 0,22%. La lira ha guadagnato qualche altro punto sul marco, passando secondo le rilevazioni di Bankitalia da quota 1.010,19 a 1.007,16, e restando invariata rispetto al dollaro. I dati sui prezzi in giugno di Torino, Genova, Venezia e Bologna - resi noti ieri - hanno ulteriormente rafforzato la prospettiva di una discesa del tasso di inflazione annuo tendenziale italiano sotto la soglia del 4%, verso quota 3,8%. Considerando, infatti, l'insieme dei dati delle città giunte tra mercoledì (Milano, Trieste e Palermo) e ieri e ponderandoli con i «pesi» loro attribuiti dall'Istat, si può prevedere per il mese di giugno una variazione su base mensile un po' al di sotto dello 0,1%, che darebbe una variazione su base annua pari appunto al 3,8%. Naturalmente si tratta ancora di semplici previsioni. Oggi arrivano altri dati da Firenze, Napoli e Perugia, ma il calcolo ufficiale basato sulla rilevazione di tutti i capoluoghi regionali sarà compiuto dall'Istat solo il 5 luglio.

Esaminando più in dettaglio le cifre rese note ieri, le variazioni mensili dei prezzi non superano mai lo 0,2%. Questo rialzo, modesto se si tiene conto dei precedenti, è stato rilevato a Torino. In due altre città invece, a Venezia e a Bologna, non vi è stato in giugno alcun aumento. Mentre a Genova si è avuta addirittura una regressione dell'indice generale dello 0,2%. Passando ai dati tendenziali, il rialzo calcolato su base annua rispetto allo stesso mese dello scorso anno, si passa da un +3% di Genova, al 3,4 di Torino, al 3,7 di Bologna e al 4,9 di Venezia. L'ottimismo suscitato da queste cifre, soprattutto in rapporto a un possibile intervento della Banca d'Italia per la riduzione dei tassi, è stato ieri un po' smorzato da un discorso del vice direttore generale dell'Istituto centrale Padoa-Schioppa. L'alto funzionario ha parlato di progressi ma non conclusivi. Da parte di alcuni osservatori si fa notare che forse la Banca d'Italia tenderà anche i dati di luglio prima di decidere, visto che il prossimo mese si presenta sul fronte dei prezzi particolarmente critico.

I PROVVEDIMENTI FISCALI

	Ritenute su interessi e depositi Unificate al 27% l'aliquota.		Proventi da titoli e valori in garanzia Versamento di una somma pari al 20% degli interessi sui
Gettito previsto in miliardi:		valori depositati in aggiunta alle imposte.	
1996	1997	1998	Gettito previsto in miliardi:
1.362	2.593	2.004	1996
	Gratta e vinci Aumento di 500 lire del prezzo del biglietto delle lotterie istantanee.		Norme antielusione Norme intese ad eliminare gli effetti elusivi legati ad
Gettito previsto in miliardi:		operazioni finanziarie estere.	
1996	1997	1998	Gettito previsto in miliardi:
300	550	550	1996
	Arretrato IVA e successione Normalizzazione dell'amministrazione finanziaria.		Imposte su donazioni Armonizzazione dell'imposta fissa prevista per
Gettito previsto in miliardi:		le donazioni con quella per il registro.	
1996	1997	1998	Gettito previsto in miliardi:
715	1.605	1.210	1996
	Imposte, ipotecario e catastali L'aumento di queste imposte da 150 a 250 mila lire.		l'aumento di queste imposte da 150 a 250 mila lire.
Gettito previsto in miliardi:			
1996	1997	1998	1996
317	435	435	230
			1997
			471
			1998
			471

Fonte: MINISTERO DELLE FINANZE